



Il relitto di Ustica diventa arte per chiedere la verità

BOLOGNA — Duemila frammenti. Quello che resta del Dc-9 Itavia precipitato il 27 giugno 1980 al largo di Ustica. Partito da Bologna, diretto a Palermo, finito in mare alle 20.59 non si sa perché, né per colpa di chi. L'artista francese Christian Boltanski ha rimesso assieme quei 2.000 pezzi nel museo per la memoria della strage di Ustica, inaugurato a Bologna ieri, 27° anniversario della strage. L'installazione è circondata da 81 specchi, 81 voci, 81 lampadine: 81 come le vittime di quella notte. «Ho voluto ricostruire la memoria della catastrofe, ma con gli specchi far partecipare ogni spettatore» ha detto Boltanski. «Un salutare pugno nello stomaco», l'ha definito il ministro per le

Politiche giovanili Giovanna Melandri, prima di ricordare che per risalire alla verità ci sono domande da porre a «Paesi nostri alleati». È d'accordo il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, che ribadisce: «Ci sono governi che potrebbero dire molto su cosa è successo nel cielo di Ustica». Dopo tutti questi anni la ricerca della verità resta imprescindibile per i familiari delle vittime, ai quali ieri è arrivato un messaggio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Il museo — ha scritto il capo dello Stato — rende ancora più intenso il ricordo e più determinato il desiderio di tutti di vedere accertata la verità sulle cause di un evento così drammatico per il Paese».